



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Giovedì 8 Ottobre 2020

Insegnanti e disabilità

LE SCUOLE SENZA «SOSTEGNO»

di **Emanuele Imperiali**

In Campania, mancano all'appello oltre 12 mila insegnanti di sostegno. Nella regione la spesa sociale comunale pro capite per la disabilità è 866 euro l'anno, mentre la media italiana è pari a circa 2.854. Come se non bastasse, è qui che vive il maggior numero di precari, ma il ministero dell'Istruzione traccheggia e non sembra aver tanta voglia di risolvere questa paradossale situazione. Eppure, scorrendo i dati raccolti dal Movimento specializzato e specializzandi, gli alunni diversamente abili nella sola Campania sono 27.581. A questo numero dovrebbero corrispondere altrettanti professori di sostegno. E invece gli insegnanti addetti a questo compito, difficile certo ma necessario, sono appena 15.177. La maggior parte, tra 10 e 11 mila, alla scuola primaria. Per di più per un massimo di 22 ore su 30 di frequenza, che alle medie calano a 18. E il resto del tempo? Il bambino o il ragazzo con bisogni educativi speciali è costretto a rincorrere nozioni per lui difficili da comprendere se non c'è qualcuno disposto e capace a filtrarle e a spiegarle.

È davvero arduo, se non si vive in prima persona questo problema, comprendere l'ansia e la precarietà che dall'inizio di questo tormentato anno scolastico, partito a causa della pandemia con le peggiori premesse, investe le loro famiglie. Mettendo i genitori di fronte a un dilemma drammatico: accettare supinamente l'inaccettabile, assistendo i figli in prima persona a scapito del proprio tempo lavorativo, ricorrendo a insegnanti privati, a scuole costose che non tutti possono permettersi, oppure scendere in campo lancia in resta e pretendere che il figlio abbia accanto l'insegnante di sostegno per l'intera giornata scolastica. Il che significa ricorrere al Tar, e quindi altre spese, legali, non certo esigue. La verità è una sola e va gridata alta e forte: il diritto allo studio, uno dei diritti fondamentali e inalienabili della persona, garantito dalla Carta Costituzionale, non è rispettato per nulla. Eppure, nelle linee guida ministeriali, messe a punto in seguito al Covid e ai tanti mesi trascorsi ricorrendo per forza di cose alla didattica a distanza, è scritto esplicitamente che per le alunne e gli alunni diversamente abili bisogna privilegiare la scuola in presenza.

Lo dimostra senza timore di smentite l'esperienza pregressa, in base alla quale sono stati più gli effetti negativi per questi ragazzi che quelli positivi. Incidendo non poco sulle dinamiche di apprendimento dei bambini più vulnerabili, e, al tempo stesso, sull'organizzazione del lavoro delle famiglie. All'apertura dell'anno scolastico qualche giorno fa la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, in Parlamento, ha detto che un'attenzione particolare è riservata alle studentesse e agli studenti con bisogni educativi speciali e ha negato che siano stati abbandonati, marginalizzati, tagliando fuori le famiglie dai processi decisionali. Proprio l'esponente governativa grillina che è stata docente di sostegno ha negato l'evidenza sotto gli occhi di tutti, pur se su un punto ha ragione, i mali del sostegno vengono da lontano e per risolverli servono programmazione e regole nuove sul reclutamento dei professori. In quanto c'è una carenza cronica di specialisti, soprattutto nelle regioni meridionali. I numeri parlano da soli e sono molto espliciti: sono stati assunti solo 13.329 insegnanti di sostegno e ne sono entrati in ruolo appena 1.682, cioè il 13% di questo totale, uno su 10. L'84% dei posti nella primaria è rimasto scoperto, alle medie raggiunge il 97%, perché, con i problemi legati al Covid, in servizio ce ne sono la metà. Che accade allora nei fatti? Nelle classi i professori sono costretti a scegliere: seguire il diversamente abile e trascurare gli altri oppure fare lezione normalmente e abbandonare al suo destino il bambino in maggiore difficoltà. L'interrogativo che poniamo oggi e al quale vorremmo avere risposta, è: di fronte a una dilagante disoccupazione anche intellettuale perché non si ricorre a precari per sostituire gli assenti? Il costo per lo Stato sarà comunque inferiore al prezzo elevatissimo che pagano le famiglie coinvolte e la società nel suo complesso. Altro che Next Generation, se non si ha il coraggio di utilizzare le risorse europee per investire massicciamente nella formazione dei nostri giovani. Sarebbe l'ennesima occasione persa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro Comune-cartolibrerie bimbi delle elementari senza testi

di Bianca De Fazio

Le cartolibrerie napoletane accreditate per la fornitura dei libri di testo alle elementari sono 27. In ogni zona della città. Sono regolarmente indicate sul sito del Comune di Napoli. Sulla carta, dovrebbero fornire i libri gratis a tutti gli alunni delle elementari della città. Di fatto, invece, il servizio è paralizzato.

Nelle scuole elementari, per legge, i libri sono dati alle famiglie gratuitamente, grazie ad una cedola che spetta a ciascun alunno. Quest'anno la cedola cartacea non c'è. Basta andare in libreria con i dati dello scolaro per ottenere i libri. La cedola è diventata virtuale, la consegna dei libri è però inesistente. Un contenzioso tra le librerie e il Comune blocca il servizio. Sin dall'inizio dell'anno scolastico, quando i librai hanno fatto sapere che non avrebbero prestato il servizio se non avessero avuto da palazzo San Giacomo gli arretrati delle forniture dell'anno scorso e gli anticipi di quelle di quest'anno. Poi la questione sembrava sbloccata con un accordo tra Comune e librai, ed il versamento del dovuto dei libri dello scorso anno. Ma poche librerie si sono accontentate.

«Sono andata a prendere i libri per mia figlia che frequenta la quarta elementare – racconta la signora Landi – e ho scoperto che se li voglio devo pagare. Ma è illegale, perché i libri per le scuole primarie sono un diritto e sono gratuiti. Ancora una volta le famiglie vengono penalizzate e lasciate sole». «E il diritto allo studio anche per i bambini economicamente più in difficoltà –

aggiunge un'altra madre, Carmela Vastra – diventa una chimera».

A fronte dei 27 esercizi commerciali accreditati per la fornitura dei libri, quelli che stanno effettivamente consegnando i volumi sono soltanto due o tre. E le richieste sono tante che questi pochissimi esercizi sono stati costretti a bloccare le prenotazioni. Un coordinamento di genitori di varie scuole sta preparando un documento comune, di denuncia e richiesta. Mentre l'assessore comunale all'Istruzione, Annamaria Palmieri, che proprio ieri ha avuto l'ennesimo incontro con le librerie e ha da poco riferito della vicenda in Commissione scuola, cerca di tranquillizzare le famiglie: «Nessuno negherà loro il diritto ai li-

bri gratuiti per i piccoli delle elementari. Il sistema messo a punto quest'anno con l'Associazione librai italiani, con le cedole virtuali e le librerie accreditate, serviva a garantire proprio le librerie del territorio. Abbiamo saldato il dovuto fino a dicembre 2019. Anche se con un ritardo che li ha messi un po' in sofferenza. E capisco che i negozianti sono in ulteriore difficoltà, dopo sei mesi di lockdown in cui non hanno venduto neppure una penna. Capisco che abbiano difficoltà ad anticipare soldi con le case editrici. Cercheremo di mettere in piedi una rateizzazione dei pagamenti (una volta che sarà approvato il bilancio comunale), ma nel frattempo i libri vanno forniti. E gratis. Farsi pagare è illegittimo».

«Non so più dove sbattere la testa per procurarmi i libri», dice Melania Giordano. E Veronica De Crescenzo sottolinea: «Avere la libreria di quartiere che distribuisce i testi dovrebbe essere la regola. E se il Comune invita ad aspettare che si trovi un nuovo accordo noi famiglie chiediamo che i libri ci siano subito, e non solo perché gli insegnanti li stanno già usando, ma anche perché temiamo di restarne senza se le scuole dovessero chiudere e dovesse partire la didattica a distanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dei 27 esercizi autorizzati, solo due o tre forniscono i libri gratuiti: i librai reclamano soldi arretrati. Palmieri: "Rateizziamo..."

L'emergenza giovani

Drink ai minori, tre mamme fanno chiudere un "baretto"

► Sotto accusa un locale a vico Belledonne multa di 2500 euro, scatta lo stop di un mese

► «Cicchetti venduti alle nostre figlie di 13 anni scoperte grazie alle foto nascoste sul cellulare»

I CONTROLLI

Maria Chiara Aulisio

Sono tre le mamme che con le loro denunce hanno fatto chiudere i battenti a un bar particolarmente accorsato in vicoletto Belledonne. Il questore - su proposta del Commissariato San Ferdinando - ha disposto la sospensione dell'attività per ben trenta giorni. Recidivo il titolare del locale di Chiaia: lo scorso giugno era già stato destinatario di un medesimo provvedimento di chiusura - in quella circostanza solo di sette giorni - sempre per lo stesso motivo: vendita di alcol ai bambini.

LA FLAGRANZA

Proprio il titolare, con la complicità di un cameriere, era stato colto sul fatto mentre distribuiva cicchetti ai ragazzini senza nemmeno far finta di chiedere i documenti. Il bar è ancora aperto ma solo perché il provvedi-

mento di stop - come prevede la legge - scatterà non prima di un paio di giorni, il tempo necessario per smaltire, qualora ci fosse, la merce deperibile. Non solo la chiusura, anche la multa. La somministrazione di bevande alcoliche ai minorenni prevede sanzioni fino a 2.500 euro se il ragazzo è tra i 16 e i 17 anni, ma nel caso di adolescenti sotto i sedici anni - come il gruppetto di amiche tredicenni nel bar di vicoletto Belledonne - si rischia la reclusione fino a un anno. Il questore ringrazia le mamme che sono andate in Questura per denunciare il locale fuorilegge e si augura con forza che possano

rappresentare un esempio virtuoso per tutti. D'altronde se così facessero anche gli altri genitori ogni volta che si accorgono e non è difficile - che i propri figli (minori) hanno bevuto, la chiusura immediata potrebbe scattare per diversi locali della città.

LA DENUNCIA

«Non ci ho pensato un solo istante a raccontare l'accaduto agli agenti - racconta una delle tre mamme che si è rivolta alla polizia per denunciare il titolare del locale di Chiaia, e che chiede di mantenere l'anonimato per evitare che la figlia tredi-

cenne possa essere identificata - quando ho saputo che lei, e le sue amiche, avevano comprato alcol in quel bar, non ho avuto esitazione». Tre ragazzine senza vizi, per nulla abituate al consumo di alcol, brave a scuola e seguite in tutto dalle famiglie. E proprio grazie al controllo del telefonino di una delle tredicenni da parte della mamma che si è scoperto l'accaduto: «Mi fido di lei. Non ho mai avuto bisogno di guardare nel suo cellulare - racconta ancora una delle tre mamme - meno male che invece lo ha fatto la mia amica: le ragazze avevano scattato delle foto che le ritraevano mentre bevevano vodka». Un paio di cicchetti per fortuna senza andare oltre: «Mia figlia era sobria - prosegue la mamma - quella sera andò anche a prenderla il papà che non notò nulla di strano. In realtà avevano bevuto poco, nessun problema particolare, ma in ogni caso abbiamo ritenuto opportuno andare lo stesso a denunciare il bar dove avevano

acquistato quei cicchetti». Non solo. È sempre la stessa mamma a raccontare che il barista avrebbe pure detto a una delle tredicenni che il drink voleva prepararglielo un po' più leggero perché era ancora troppo piccola. «La mia speranza è che la nostra denuncia possa costituire un esempio da seguire. Voglio cogliere questa occasione per invitare tutti i genitori come noi a non far finta di nulla ma a scendere in campo in maniera concreta contro chi avvelena la salute dei nostri figli».

LE REGOLE

Per la legge non è sanzionata esclusivamente la somministrazione, ossia la vendita di alcolici per il consumo, ma anche solo la vendita. Devono pertanto tenere gli occhi bene aperti anche tutti quegli esercizi commerciali come supermercati o mini-market che si ritrovano alla cassa ragazzi con in mano bottiglie di alcolici. È obbligo del titolare dell'esercizio, o di chi chiunque si trovi al reparto vendita, chiedere un documento d'identità al ragazzo e accertarsi che abbia compiuto i 18 anni prima di vendere vodka e gin: il fatto che il giovane alla cassa dimostri più anni di quelli che ha o che non abbia con sé un documento - non scusa il titolare. È assai rischioso far finta di niente o vendere ugualmente alcol a minori: i controlli sono sempre più frequenti e le pene sono state innalzate proprio per cercare di contrastare il fenomeno. Grande attenzione anche ai maggiorenni che acquistano alcolici per poi dividerli, un istante dopo, con i minorenni una volta fuori dal negozio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«FATE COME NOI
BASTA ASSISTERE
IMPOTENTI
CHI AVVELENA
I NOSTRI RAGAZZI
VA PUNITO»**

**SECONDO STOP
DELL'ATTIVITÀ
PER IL GESTORE
LO SCORSO GIUGNO
GIÙ LA SARACINESCA
PER UNA SETTIMANA**

Sanità Gli operatori socio-sanitari a Palazzo Santa Lucia: la Regione ha bisogno di noi, fateci lavorare

Graduatorie ferme, Oss in presidio

NAPOLI (rs) - Ennesima protesta degli operatori socio-sanitari al Palazzo Santa Lucia. Una categoria che da ormai un anno chiede al governatore campano lo sblocco delle graduatorie, su tutte quelle del Cardarelli, per poter finalmente cominciare a svolgere il lavoro per il quale in centinaia sono risultati idonei dopo aver superato prove e concorsi. I manifestanti riuniti in presidio, che si è svolto sotto la pioggia battente in via San-

ta Lucia, chiedono che sulla questione si faccia chiarezza e che, soprattutto, cominci un dialogo con la Regione. Ad oggi, infatti, gli Oss rivendicano di esser stati messi da parte senza ricevere mai alcuna comunicazione sul loro futuro lavorativo. Tra le osservazioni avanzate dagli operatori socio-sanitari, l'assoluta necessità di personale in un momento tanto critico per la nostra Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In foto, il presidio degli Oss